

LE INDICAZIONI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI MADESIMO

La difesa con i boschi

I problemi della montagna devono essere affrontati in base a rigorosi piani di sviluppo. La conservazione della natura non è un lusso - Gli esempi dell'Austria e della Svizzera - In Francia dal 1963 sono stati creati quattro parchi nazionali e due regionali

DAI NOTIZI INVITATI SPECIALI. Madesimo, 6 settembre. Abbiamo detto ieri su queste colonne che il convegno internazionale di Madesimo, dedicato alla crisi della montagna (e tenutosi dal 3 al 6 settembre, organizzato dalla Fondazione per i problemi dell'arco alpino e della Camera di commercio di Sondrio), ha deluso gravemente, come noi, si aspettava approfondimenti, affermazioni di principio, impegni precisi, proposte operative per l'avvenire. Poiché tuttavia nessun incontro di esperti (lasciamo da parte i politici, mostruosi davvero inferiori a ogni pur benevola attesa) può svolgersi in un completo silenzio, oggi vogliamo mettere in evidenza quanto di utile, nonostante tutto, è emerso da esso, riferendoci ad alcune relazioni italiane, ma soprattutto a quelle straniere. Il tono, se non altro per quel che riguarda gli italiani, è mutato. Siamo nel 1970, « Annata europea della conservazione della natura »: e questo si è fatto sentire. E' ormai convinzione comune ha detto Valerio Giacomin, direttore dell'Istituto di botanica dell'università di Roma — che, dopo i guasti che il progresso tecnologico incontrollato ha causato nell'ambiente naturale, « stiamo di fronte a una svolta decisiva nella storia del mondo ». Se vogliamo sopravvivere — ha continuato — dobbiamo portare avanti la « rivoluzione ecologica », cambiare cioè radicalmente mentalità nei nostri rapporti con la natura, e finalmente capire che « la difesa della natura coincide con la difesa dell'uomo ». Dobbiamo dunque sostituire alla visione disgregata e frazionaria con cui abbiamo sempre considerato la montagna una visione integrata e una collaborazione interdisciplinare perché « in gioco lo stesso equilibrio fisico del nostro territorio; dobbiamo « elevare i problemi della conservazione naturalistica allo stesso livello di dignità scientifica e tecnica cui sono giunte le scienze e le tecniche della produzione ».

Respingiamo i critici dei congegni economici quindi affrontando i problemi della montagna e della difesa del suolo, ha detto Vintonio Pizzagallo, direttore generale per l'economia montana delle foreste: gli interventi devono essere di carattere straordinario che hanno avuto fino adesso e diventeranno permanenti. La difesa del suolo è assicurata dal bosco, che va inteso non più come semplice « erogatore di beni » (legname), ma come « erogatore di servizi » (sicurezza del suolo, ricreazione pubblica, protezione della natura); è quindi necessario procedere a massicci rimboschimenti ed evitare che i boschi vengano sottoposti a « incoerenti utilizzazioni », pena la perdita della loro capacità protettiva e funzione paesistica. Con il che ci pare di notare, da parte di un'amministrazione che troppo spesso ha considerato gli alberi semplicemente come legname, l'inizio almeno di un salutare mutamento di indirizzo verso quella silvicoltura naturalistica e non più semplicemente produttiva, che da tempo viene invocato da chi ha a cuore le sorti della natura in Italia.

Ma le indicazioni più importanti sono venute dagli stranieri, dai rappresentanti dell'Austria, della Svizzera e della Francia. I due primi ci hanno illustrato con concetti di bonifica montana, in cui tutti gli interventi, dal rimboschimento al miglioramento dell'attività agricola, degli insediamenti turistici alla regolazione dei corsi d'acqua, alla conservazione della natura, sono finalmente basati su severi piani di sviluppo, globali e coordinati, insomma sui programmi unitari, del tutto sconosciuti in Italia, e quindi capaci di frenare l'andazzo rurale e di creare buone condizioni di vita per le popolazioni.

Una lezione

Dall'Austria (relatore H. M. Schiechl, di Innsbruck) ci è venuta in particolare una lezione in fatto di una scienza, che crediamo ignorata da noi, cioè l'ingegneria biologica (« o biotecnica »). Essa in sostanza consiste nell'intervento riparatore dell'uomo per risarcire i danni da lui stesso procurati in montagna. Una specie di « rinvi-cita ecologica » contro le colture recate dalla scure, dal calcestruzzo e dall'asfalto. Si tratta di utilizzare materiali offerti dalla natura (dalla vegetazione e dalle rocce) per rimandare rapidamente senza denunce da secoli, consolidare i pendii con essenze appropriate, proteggere le sponde dei fiumi, reintegrare allo stato naturale gli abbancamenti fatti per strade e dighe, reimpiantare terre vegetali, detriti e perfino noli di vegetazione asportate. E' dunque non soltanto un intervento di natura paesistica, ma è essenziale alla sicurezza del suolo, e va da sé che esso è frutto di studi accurati da parte di istituti di ricerca specializzati.

Quanto alla Svizzera, non conosciamo da tempo il livello di civiltà raggiunto in questo campo. E' il paese che vede centinaia di milioni

per deviare una strada che altrimenti avrebbe distrutto una rara essenza vegetale. Di particolare interesse è l'impegno comunitario. Le zone destinate allo sviluppo edilizio turistico restano di proprietà comune di tutti i contadini del luogo in proporzione della quota originaria (così che si creano situazioni urbane e fondarie chiare e sicure).

Zona protette

Si può quindi dar corso a una progettazione che favorisce l'edificazione concentrata anziché sparsa, garantisce una più equa distribuzione dei proventi e degli oneri, e lascia ampio spazio per la costituzione di zone protette di interesse naturalistico. Sopravvive nostri consorzi di bacino imbrifero, i nostri consorzi di bonifica (trarre profitto da simili suggerimenti? Ne dubitiamo).

Per la Francia (relatore J. A. Ternisien) ricordiamo, ol-

tre alla esauriente disamina degli elementi « alterogeni », cioè causa di gravi alterazioni ambientali, l'esistenza di un « Alto comitato per la difesa dell'ambiente », posto sotto l'egida del primo ministro (ecco un organismo che potremmo istituire anche noi). Per il resto, va notato che dal 1963 ad oggi in Francia sono stati istituiti quattro parchi nazionali e due parchi regionali (altri undici sono in progetto) dotati di guide, centri d'informazione, musei ecc. che stanno ricuotendo, come apprendiamo anche da un recente articolo su « L'Espresso », un sempre più entusiastico successo popolare. E così via. La distanza fra i paesi civili e noi aumenta continuamente; qualcuno ha anche ricordato l'esistenza in Inghilterra di un « Comitato per la ricreazione all'aperto », e la creazione di un vastissimo parco nazionale in territorio rurale e montano, posto a servizio dell'area indu-

striale di Manchester, Sheffield e Leeds, e visitato ogni anno da cinque milioni di persone. Dunque, ripetiamo, la conservazione della natura significa difesa del suolo, dell'acqua, del suo benessere, del suo opere: e va quindi considerata un autentico servizio pubblico. E quindi ora di porre il problema nel suo contesto, il parco nazionale svizzero della Bassa Engadina dimostra, dato l'enorme afflusso dei visitatori, che la rigorosa conservazione della natura reca un grande beneficio economico sia allo Stato, sia alle popolazioni: nel primo convegno nazionale, che si terrà all'università di Padova, sarà affrontato questo argomento fondamentale. Speriamo che serva a confondere tutti coloro che ancora, rassicurati, credono che la conservazione della natura sia un lusso o un sovraco-

Antonio Cederna

CILE: IL VINCITORE E LO SCONFITTO



Seniopo del Cile: Salvador Allende, il candidato socialista che ha ottenuto la maggioranza relativa alle elezioni presidenziali, ha dichiarato alla radio cubana, in un'intervista, che costui era un « anti-imperialista, patriottico e nazionale » e ha « liberato » i paesi del mondo « senza discriminazioni di razza ». A destra: il candidato cattolico sconfitto, Radolfio UPI-ANSKA.

L'ARGENTINA FRA CONSERVAZIONE E FERMENTI RIVOLUZIONARI

Gli ex-padroni della Casa Rosada

Fronzizi ha ripreso la sua « routine » di capo politico sopravvissuto ma ammantato « professore » - Il misterioso crepuscolo di Onganía che per quindici anni ha dominato la vita del Paese - Buenos Aires, una città che resta indifferente anche di fronte

DAI NOTIZI INVITATI SPECIALI. Buenos Aires, 6 settembre. Beruti 2326, José Hernández 2045: due indirizzi ufficialmente segreti, in pratica notissimi, assai imbarazzanti comunque. Il primo è quello di Arturo Frondizi, l'altro quello di Juan Carlos Onganía, due ex-presidenti, due ex-capi dello Stato nell'Argentina annata di golpe: c'è di cronaca disposizione a prosai sommovimenti politici, con bruschi e sempre provvisori passaggi, dal potere da una mano all'altra.

La casa di Frondizi ha una aria nobilita, quasi antica, per quanto una casa può essere antica e nobilita in una metropoli senza autonomia come è Buenos Aires. Le porte del « Cex-presidente e al sesto piano ». Il nome è regolarmente « in bianco » nella capitale, ma è chiamato soltanto professore. Non c'è quasi mai in genere di parlar con un ex-presidente quando rientra. Quando? Mas o meno, più o meno, verso la fine.

La discepolo di Arturo Frondizi, il conte di Montalvo, è un regime che sono venuti dopo di lui. Il suo è stato fatto per l'Argentina. Uomo non ha mai creato il dipartimento in uno dei quartieri residenziali nuovi di Buenos Aires. Il numero 2045 non è un numero di casa di Frondizi, ma è un numero di casa di Carlos Onganía, il contratto di affitto con la casa di Frondizi che non ha un passo avanti, di cui non ha mai parlato. Il palazzo ripete il nome di Frondizi, ma è un numero di casa di Frondizi. Il numero 2045 non è un numero di casa di Frondizi, ma è un numero di casa di Frondizi.

ha, Poi, colazione, un breve riposo, la penna che scorre sopra la pagina per qualche ora, più tardi una solitaria sorsata per Beruti, raffinata strada che è profondamente nelle ambizioni di tutti i politici, l'ascensore, la cena qualche volta, rare volte, il caffè con un amico, un poco di ironia sulle notizie che la televisione catapultava da tutto il mondo.

Di sotto, lungo il marciapiedi di fronte al numero 2326 di Beruti ci sono sempre tre o quattro persone che parlano con l'aria di chi è condannato a tirar tardi, e un tiratore strettamente professionale: sono poliziotti in borghese, negli ultimi tempi le squadre è stata rinforzata per il caso imprevisto, ma non del tutto imprevedibile, è un caso molto raro, tipumario, utrumque. Dopo l'assalto alle porte di La Catedral dalle parti della ribotta, Frondizi non è però riuscito quasi più nulla, molti sono i querulari in carcere e gli altri, almeno per ora, non prendono più iniziative.

Misterioso crepuscolo

La stessa routine è la giornata di Juan Carlos Onganía, il generale costretto a lasciare il potere. Frondizi è un regime che sono venuti dopo di lui. Il suo è stato fatto per l'Argentina. Uomo non ha mai creato il dipartimento in uno dei quartieri residenziali nuovi di Buenos Aires. Il numero 2045 non è un numero di casa di Frondizi, ma è un numero di casa di Frondizi.

Il porto funziona, lo scalo aereo è buono, l'acqua è pulita, il cibo è abbondante, la città è pacifica, le strade sono pulite, le case sono comode, le scuole sono buone, le università sono moderne, la città è pacifica, le strade sono pulite, le case sono comode, le scuole sono buone, le università sono moderne.

Il misterioso crepuscolo di Onganía che per quindici anni ha dominato la vita del Paese - Buenos Aires, una città che resta indifferente anche di fronte

Il misterioso crepuscolo di Onganía che per quindici anni ha dominato la vita del Paese - Buenos Aires, una città che resta indifferente anche di fronte

Il misterioso crepuscolo di Onganía che per quindici anni ha dominato la vita del Paese - Buenos Aires, una città che resta indifferente anche di fronte

Il misterioso crepuscolo di Onganía che per quindici anni ha dominato la vita del Paese - Buenos Aires, una città che resta indifferente anche di fronte

Il misterioso crepuscolo di Onganía che per quindici anni ha dominato la vita del Paese - Buenos Aires, una città che resta indifferente anche di fronte

Il misterioso crepuscolo di Onganía che per quindici anni ha dominato la vita del Paese - Buenos Aires, una città che resta indifferente anche di fronte